Il Pogino

Numero 199 Novembre 2022

Mensile a diffusione gratuita di attualità e cultura

BMP
Elevatori su Misura

Ciao, Giampiero.

nuova GALENO
Fisioterapia e Riabilitazione

Zona Fiori, 1 - Terni - Tel. 0744 421523 - 0744 401882
www.galenoriabilitazione.it
Dir. San. Dr. Michele A.Martella - Aut. Reg. Umbria DD 7348 del 12/10/2011

Registrazione n. 9 del 12 novembre 2002,
Tribunale di Terni.
Redazione: Terni, Via Anastasio De Filis, 12
Tipolitografia: Federici - Terni

DISTRIBUZIONE GRATUITA
Direttore responsabile **Michele Rito Liposi**
Direttore editoriale **Giampiero Raspetti**
Grafica e impaginazione **Provision Grafica**
Editrice **Projecta** di Giampiero Raspetti
3482401774 - info@lapagina.info
www.lapagina.info
Le collaborazioni sono, salvo diversi accordi scritti, gratuite e non retribuite. È vietata la riproduzione anche parziale dei testi.

DOVE TROVARE *La Pagina*
ACQUASPARTA SUPERCONTI V.le Marconi; **AMELIA** SUPERCONTI V. Nocicchia; **ARRONE** Marcello Frattesi, P.zza Garibaldi; **ASSISI** SUPERCONTI S. Maria degli Angeli; **CASTELDILAGO**; **NARNI** SUPERCONTI V. Flaminia Ternana; **NARNI SCALO**; **ORTE** SUPERCONTI V. De Dominicis; **ORVIETO** SUPERCONTI - Strada della Direttissima; **RIETI** SUPERCONTI La Galleria; **SPELLO** SUPERCONTI C. Comm. La Chiona; **STRONCONE** Municipio; **TERNI** Associazione La Pagina - Via De Filis; CDS Terni - **AZIENDA OSPEDALIERA - ASL - V. Tristano di Joannuccio**; BCT - Biblioteca Comunale Terni; COOP Fontana di Polo Via Gabelletta; CRDC Comune di Terni; **IPERCOOP Via Gramsci**; Libreria UBIK ALTEROCCA - C.so Tacito; Sportello del Cittadino - Via Roma; SUPERCONTI CENTRO; SUPERCONTI Centrocesure; SUPERCONTI C.so del Popolo; SUPERCONTI P.zza Dalmazia; SUPERCONTI Ferraris; SUPERCONTI Pronto - P.zza Buozzi; SUPERCONTI Pronto - V. XX Settembre; SUPERCONTI RIVO; SUPERCONTI Turati.

www.lapagina.info
www.issuu.com/la-pagina
Info: 348.2401774 - 328.2112594
info@lapagina.info

CIAO GIAMPIERO

pag. 3

CITTÀ INTELLIGENTE?
L. Santini

pag. 8

Doppiaggio e doppiaggese
A. Melasecche

pag. 10

Terni, tra Filosofia e Fotografia
S. Dolci

pag. 28

9. EC - Convegni & Eventi + Provision Grafica
11. SIPACE Group
11. L'istìntu arcànu de lu pudìsta P. Casali
12. Il Paese dei cedri alla fame F. Patrizi
13. PIERA Salute e Bellezza
13. CI SENTI
14. 8 novembre Giornata internazionale della radiologia L. Fioriti
14. VILLA SABRINA - residenza protetta
15. Ozono terapia ecoguidata V. Buompadre
15. M&M DENTAL 2020
16. Azienda Ospedaliera Santa Maria di Terni
18. Quant'è profondo il mare E. Squazzini
19. Senologia Chirurgica M. Vinciguerra
20. Gomma sintetica memorie ternane e non solo G. Porrazzini
22. Transizione ecologica e scelte progettuali C. Santulli
24. Perché quei Nomi? M. Scarpellini
25. FARMACIA MARCELLI
25. VANO GIULIANO
26. L'ospedale del futuro? Imparare dal passato R. Ruscica
28. Terni, tra Filosofia e Fotografia S. Dolci
29. ARCI
30. Lo Scassato V. Grechi
31. BMP elevatori su misura
32. OTTICA MARI

Sandra Raspetti
sanras@umbriainfo.com

IL GUERRIERO

Lui ed io da sempre e per sempre.
Due bimbi accovacciati in qualche angolo di casa per giocare e senza sapere, senza immaginare, creare in entrambi la stessa modalità di pensiero, un'osmosi che nel tempo si è ampliata, potenziata fino a vivere in sincronia passioni culturali, politiche, progetti "folli" che di folle avevano solo una totale diacronia con una parte rilevante della società contemporanea.
Chi era? Un visionario cocciuto vissuto in un territorio immaginario dove i sogni si realizzano, i pensieri si contagiano, le idee creano. Ho sempre percepito in lui un distacco dalla realtà, lo immaginavo a volte come una entità pensante percorrere un viottolo del bosco per essere solo ed isolato, per dominare le angosce di una vita tribolata, per dare ristoro alla sua anima inquieta. Lo ha salvato il suo intelletto capace di voli pindarici, ma con radici empiriche radicate in un terreno estremamente fertile. La sua razionalità potenziata da studi scientifici, matematici, filosofici ha però sempre accolto la sfera animica e l'essenza di un io emozionale che nella poesia trovava il suo momento catartico.
A mio fratello, per nascita e per "corrispondenza di amorosi sensi", invio il mio affetto che è oltre i limiti dell'umano, rivolgo a lui pensieri di riconoscenza per quanto mi ha concesso di sapere, di conoscere, di scoprire di quell'immaginario mondo dove il sogno si realizza, dove lui avrebbe voluto vivere, dove io avrei voluto vivere.
A presto fratello

Sandra Raspetti

Sabato 29 ottobre 2022

Giampiero, non sono stato tuo allievo, se non per preparare qualche interrogazione il giorno prima: e a dispetto del tuo approccio filosofico storico e linguistico a 360° conoscevi anche la matematica quella più propriamente scolastica, visto che, come ci piaceva ricordare, riuscisti a farmi capire tutta la trigonometria in un pomeriggio!

Ma sono stato un "raspettiano" da sempre, perché fin dai primi incontri a scuola con Francesco insieme ai primi computerini casalinghi ci siamo presi subito e da li neanche riesco a ricordare quante iniziative abbiamo fatto insieme, o per meglio dire in quante iniziative mi hai coinvolto con il tuo incredibile entusiasmo, grazie al quale spronavi chiunque a ritagliare del tempo per conoscere e divulgare.

Probabilmente se non ti avessi conosciuto la mia vita sarebbe stata molto diversa per la capacità che avevi di incitare e spronare chiunque a dare il meglio di sé in ogni contesto.

Sei stato un uomo libero davvero, anche se questo non ti ha facilitato mai anzi, insieme al tuo caratteraccio ti ha precluso l'impossibile, ma te ne sei sempre fregato e per questo ti ho sempre ammirato.

Dal canto mio posso vantare solo di essere l'unico che è riuscito a farti iscrivere una volta (con me) ad un partito, come spesso ricordavi, e la politica di tutti i colori, anzi, come dicevi tu la "partitica", ha un debito infinito con te per averti raramente riconosciuto i meriti e quasi mai seriamente supportato.

Grazie maestro Giampiero, maestro di vita, sarai sempre con noi nella nostra mente e nel mio cuore.

Grazie

Alberto Ratini

Caro Giampiero, da tanto non ci siamo più visti né sentiti. La notizia della tua morte mi ha schiaffeggiata. All'inizio mi ha sorpresa, come se non potessemai succedere a te, di smettere a un certo punto di battagliare per le tue idee. Poi il giorno successivo mi è salito un dolore silenzioso che la sera è esploso, chissà com'è, al cinema, vedendo "La stranezza" con un grande Toni Servillo nei panni di Luigi Pirandello.

Forse mi ha riportato agli anni del liceo, forse ha rimandato alle tue "visioni" incomprese dalla maggior parte degli altri essere umani. Forse ho ripensato ai tuoi occhi buoni e alla tua solitudine, al tuo coraggio di portare avanti il bisogno interiore di lottare per il bello con le armi della cultura, dello studio. Contro ignoranza e superstizioni e clientelismi. Spesso da solo o con pochi fedelissimi. Io faccio parte di quelli che, dopo averti avuto al liceo come prof irriverente e vicino agli studenti con la sua humanitas, ti ha affiancato alla redazione della pagina per alcuni anni, attratta da un progetto ambizioso ma come tu hai dimostrato realizzabile.

Poi non sono più riuscita a scrivere articoli e piano piano mi sono allontanata e oggi mi rendo conto di quanto tu mi abbia insegnato e donato senza saperlo. Nella perseveranza, nel non scendere mai a compromessi, nell'impegno che è fatica e sudore e paga non con i soldi né con l'onore ma con la certezza che vale la pena combattere.

Grazie antimago Raspus.

Maria Beatrice Ratini

La scrittura mi dà la possibilità di poter dire ancora qualcosa a Giampiero Raspetti, in questa interruzione di dialogo che la morte ci impone. Sono consapevole che la mia è solo una delle voci di un coro numeroso. Quello che abbiamo avuto da lui è stata la possibilità di dare voce a quel sé in costruzione, a volte nascosto e mascherato, altre scalpitante, intento ad urlare. In entrambe le occasioni, ma anche quando quel sé era silente pure per lunghi periodi, c'era qualcuno pronto a riaccoglierlo, in qualsiasi momento, offrendo ascolto e spazio. Forniva uno specchio a quel sé, il più delle volte fin troppo complesso, eppure degno di esistere, fra braccia e sguardo costantemente attenti, ma anche in uno spazio condiviso con altri.

Ho saputo un po' in ritardo della sua morte. Subito ho provato quel senso di abbandono che si prova per le persone a cui ci sentiamo legati. L'ultima volta che ci siamo sentiti 4 anni fa, ero da appena un mese incinta e non gliel'ho detto. Poi la vita, così come mi si è presentata, non mi ha spinto a cercarlo e questo mi dispiace. Mi aveva cercato per propormi un progetto corale a cui per la prima volta non avevo avuto l'entusiasmo di aderire, pur sentendone l'importanza. Questo mi fa capire ora che genere di spazio e tempo rappresentava lui per me: lo spazio e il tempo in cui poter riflettere narcisisticamente me stessa, nel mio divenire, tanto quanto può rappresentare un bimbo, nel momento in cui lo attendiamo.

Beninteso, sono tante le occasioni e le opportunità che la vita ci offre per vedere quella nostra immagine riflessa, compiacercene, e sperare nella sua utilità, nel suo senso in relazione col mondo. Ma Raspetti ha avuto l'intuizione di proporne gratuitamente una importante e duratura. Credo proprio per ciascuno di noi che a vario titolo abbiamo collaborato con i suoi progetti e per ciascuno di coloro che ne abbia fruito il servizio.

Sono stata sua allieva per 5 anni al liceo, ho potuto anche io assistere alla nascita della Pagina appena diplomata, ho avuto l'onore di scriverci, ho fatto parte della redazione di Oblò, l'inserto giovanile (qualche amico di allora se ne ricorderà la condivisione di impegni e divertimenti). Ho dopo avuto sempre ascolto quando volevo scrivere anche se non fornivo più presenza costante. Ho solo ricevuto e sto provando a dirlo, con la scrittura, a più persone possibile. Nel provare a ricostruire qualche ricordo vivo ho letto altri commenti su di lui, generosi, grati. E mi è capitato di leggere pure di plagio, dissentendone. Plagia chi non lascia esistere (nel senso etimologico del termine) il proprio sé al suo vicino, plagia chi si serve, ruba criminalmente quel sé. Giampiero Raspetti, sin dai banchi di scuola, ci ha insegnato a non alzarci in piedi all'ingresso di un professore se non ne proviamo davvero rispetto. Ci ha detto che la politica non è la partitica un po' come il calcio, che si dovrebbe giocare e non parlare e tifare e basta. Ci ha insegnato che Cristo e San Francesco sono stati rivoluzionari nel senso che hanno avuto il coraggio di esprimere il loro sé anche molto scomodo. Insegnare la libertà, a me pare, è educare, e educare è il contrario di plagiare. E' il contrario dell'abuso di potere. Capito questo, un giorno ci disse, potete mettervi un paio di scarpette da ginnastica e fare il giro del mondo.

Adelaide Roscini

In onore di Giampiero RASPETTI, figlio e maestro della città di TERNI

Giampiero Raspetti ci ha lasciato, improvvisamente, lasciando ai suoi amici sgomenti ed nella città il vuoto incolmabile del non trovarlo più a lanciare idee nuove e luminescenti come fasci di luce, per illuminare il cammino di Terni, nei suoi passaggi, in questo tempo difficile ed incerto.

Ho avuto il privilegio e l'onore della Sua amicizia, l'opportunità unica della sua conoscenza. È stato, Giampiero, un uomo di grande cultura capace di padroneggiare ed integrare le due culture: quella scientifica, da grande matematico qual'era e quella umanistica. Era rimasto, uscendo da professore dalla scuola superiore, rimasta memore del suo passaggio,

un "maestro" promotore e divulgatore di conoscenza per la città.

A volte, dava l'impressione che considerasse i cittadini ternani una sua immensa classe cui donare il proprio sapere e con cui interagire, per vederla maturare, ben orientarsi e crescere bene.

Ricordo quando negli anni 80 aveva proposto e realizzato in collaborazione con il Comune di Terni L'iniziativa "per una nuova alleanza fra uomo e natura" con il bellissimo laboratorio didattico presso la chiesa sconsacrata S.Arcangelo di Cesi, volto alla comprensione dei principali fenomeni fisici terrestri, dalla forza di gravità alla rotazione terrestre, in sinergia con il gruppo ternano degli astrofili che animano l'osservatorio astronomico di Torremaggiore.

Lo avevo conosciuto in quella occasione. Poi, tanti anni dopo, prima del COVID, mi chiese di entrare a fa parte del gruppo di coloro che animano, con i loro articoli la Sua creatura più amata e significativa: la bella rivista mensile "la Pagina", distribuita gratuitamente ai cittadini ternani. Così abbiamo riscoperto e rinsaldato una vera amicizia e da parte mia è rinata una grande ammirazione verso di Lui.

Ricorreva per coprirne le spese editoriali della Pagina ad una pubblicità che non avesse preteso di condizionarne la linea editoriale e spesso integrava quelle risorse, mettendo mano al suo portafoglio di professore in pensione.

Era, anche, un grande motivatore ed organizzatore dell'impegno volontario di altre persone e competenze, in favore della cultura e della informazione e della qualità del discorso pubblico, nella nostra città. Era sempre entusiasta quando vedeva avvicinarsi alla rivista ed all'impegno pubblico una nuova risorsa giovanile.

Aveva in testa l'idea del "cenacolo" dei portatori di idee e di passioni ed in buona misura lo ha realizzato, consentendo ad esperienze plurali, a competenze e sensibilità culturali diverse di parlare alla città, di misurarsi su progetti aperti sul domani di Terni. È stato anche, in tempi di crisi della informazione su carta stampata, un editore puro, con la sua rivista "la pagina" e le tante pubblicazioni fatte; capace di promuovere una informazione autonoma e libera da appartenenze di partito o condizionamenti di gruppi di potere economico, caratterizzata, invece, dall'impronta della ricerca culturale e della divulgazione scientifica, dentro una cornice di moderno umanesimo.

La sua concezione della politica era davvero alta, anzitutto come moralità assoluta e come sapienza e passione disinteressata e capacità di progettare il futuro della città, partendo sempre dalla sue radici più solide ed antiche, dai valori costitutivi della comunità locale (apertura, operosità, innovazione, socialità), dalle sue risorse umane culturali e naturalstiche più autentiche. (gli intellettuali, gli insegnanti, le Associazioni di volontariato sociale, le professioni) La moralità della politica, per Lui, oltre che nell'onestà di coloro che debbono servire la cosa pubblica con " disciplina ed onore", stava nel suo intreccio necessario con il sapere, nella sua unità di fondo, da perseguire nel confronto democratico finalizzato al bene comune della città.

Coltivava, anche, un ideale, per la società ternana, come comunità educante, colta, aperta e solidale. Non a caso nel suo Pantheon, spiccano le figure, quasi mitizzate ma anche, da lui, studiate a fondo ed in modo originale, di Valentino, il S. patrono, inventore e testimone dei diritti umani (dall'accoglienza, al dialogo con lo stesso paganesimo, alla cura di tutti i bisognosi, alla testimonianza estrema dei valori della sua fede) e poi, VIrgilio Alterocca l'imprenditore creativo, innovatore e socialista, moderno per i suoi tempi, consapevole del valore sociale dell'impresa e della iniziativa privata, anticipatore di moderni valori costituzionali; come un nostro Adriano Olivetti in anticipo sui tempi.

Da questo crogiolo intellettuale e morale sbocciavano i suoi progetti generosi e "visionari", cioè sostenuti ed ispirati da valori precisi e dal coraggio di una visione proiettata futuro. Ad esempio, il progetto di un asse culturale, nord-sud, dalla stazione alle due piazze Tacito e Repubblica, all'Obelisco fino alla Basilica del patrono insieme, su una direttrice Est-Ovest, ad cammnino valentiniano; Per lui, nella sua visione, un nuovo Cardo e un nuovo Decumano, ispirati al passato più fulgido ed al futuro da terra promessa, nel segno della civilizzazione permanente e della cultura. La terra promossa la chiamava Lui, la valle ternana. Ed altri progetti di valorizzazione innovativa e sostenibile del territorio come la proposta, avanzata ai Sindaci di quel meraviglioso territorio, di Unival, l'Università diffusa ed a tema (lo sviluppo e la tutela nelle zone interne e marginali nel tempo della sfida dello sviluppo sostenibile) da localizzare nei borghi storici della Valnerina, tenendo conto del processo di ridisegno delle funzioni urbane, sostenuto dalle tecnologie digitali.

Il percorso Valentiniano dalla Basilica alla Cascata alla Valnerina ternana e perugina, lungo la valle solcata dalla Nera ed i suoi borghi, ritrovandovi i segni del passaggio valentiniano edincrociandolo con il percorso francescano, nel segno dei valori attualissimi della pace, dei diritti e del riconoscimento evangelico del prossimo tuo. Ci lascia la testimonianza di un amore totale per la sua città, la forza di superare le difficoltà per rendere possibile ciò che sembra non esserlo. Lo sentiremo, lo sentiranno accanto, le nuove generazioni, camminando lungo i sentieri del futuro che Giampiero provava continuamente ad aprire ed a percorrere come battistrada.

Giacomo Porrazzini

...quella mano sulla mia testa...

...quella mano sulla mia testa...

Ce la posasti la prima volta che avevo 14 anni, e, non so come, in una calda mattinata estiva, mi convincesti ad iscrivermi nella tua sezione, dove le ore di di Matematica erano il doppio delle altre classi. Io, che di Matematica proprio non sapevo niente e non ne volevo sapere.

Una follia, una scelta bizzarra, dettata solo ed esclusivamente dalla fascinazione che Tu sapesti esercitare sul mio entusiasmo di ragazzina.

Per tutta la vita ho benedetto quel giorno in cui Tu, e non io, decidesti di dare una direzione diversa al mio percorso.

Sei stato un Insegnante di vita, di morale, di abnegazione, di resistenza, di caparbietà, sei stato un modello, un Faro da seguire, un monolite sempre ancorato saldamente ai suoi principi, per quanto sferzato dai venti della vita e dai sabotaggi degli ignavi, ed innalzato in una dimensione metafisica di idealista che in molti non hanno mai capito.

Ma non te ne è mai fregato niente.

Credevi nell'eccellenza ed evitavi accuratamente la mediocrità, l'élite che contava, per te, era solo quella della cultura.

Chi come me ti ha assorbito, porta dentro uno scrigno di risorse che non permette mai di mollare.

Chi ha assaporato la tua essenza, se ne è nutrito ed ha ricevuto un tesoro inestimabile di valori e di progetti.

Chi ha saputo cogliere nella tua utopia l'argento vivo che spargevi intorno, ha guadagnato slanci ed energia da spendere per una vita intera.

Libertà, dedizione, meritocrazia. Quanto ti piacevano queste parole.

Sono diventata un'insegnante anche grazie al tuo esempio, al cammino che hai tracciato.

Non ti sei mai imposto, ma sempre opposto a chi lo faceva, col gusto e la meraviglia negli occhi di chi vuole assistere sempre e solo alla verità.

Quanto ho imparato è difficile da riassumere. La tua immensa cultura e l'infaticabile dedizione in ogni impresa ti rendevano affascinante ed irresistibile.

Mi hai insegnato a non aver paura delle mie idee e a difenderle oltre ogni opposizione.

Hai creduto in me prima che io scoprissi le risorse che

avevo. E in tutti gli anni che hanno seguito il liceo, fino alla nostra ultima chiacchierata di pochi giorni fa, gongolavi ai racconti dei nostri aneddoti in cui ti dipingevo come il mio mentore e folle capitano.

L'ultima avventura che abbiamo condiviso è stata una conferenza. Mi hai ripetuto tante volte che eri stanco, ma il piglio c'era, immutabile, e quella fucina di idee che era la tua testa non si arrendeva alla stanchezza del corpo.

"Il Professore che faceva lezione di Infinito"...così ti hanno intitolato un articolo. Ti sarebbe piaciuta parecchio questa definizione, e mi è parsa la più calzante, la più giusta.

Così mi è tornata in mente quella tua lezione sul concetto di infinito, al liceo, quando finisti a scrivere i numeri sul muro del Tacito fino al corridoio. Quanto tu abbia riempito di entusiasmo e di energia le nostre menti di ragazzi non è descrivibile. Quanto tu riuscissi ad accendere fuochi che alimentavi, poi, di volta in volta, è straordinario.

Quanta vita è scorsa, Giampiero, in questi trent'anni... eppure non c'è mai stato un nostro incontro senza quella mano sulla testa. Quella carezza che sapeva di benedizione, data con l'affetto paterno che mi hai sempre donato.

Me la porterò sempre addosso la tua mano sulla testa, nella certezza di aver ricevuto da te molto più di quanto sia stata in grado di dare.

Infinitamente Grazie, Mio, Nostro, Professore di Infinito.

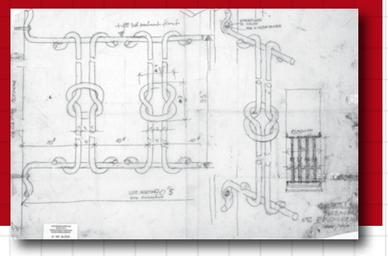
Il giorno che è morto dato che non mi aveva salutato...mi ha fatto visita nei miei sogni...mi ha messo la sua mano tremolante sulla testa e mi ha dato un bacio sulla fronte come faceva sempre...per me era una benedizione ..!

Prof.ssa Michela Pietropaoli

È troppo poco tempo che abbiamo perduto il nostro amato Giampiero e invero, non trovo parole che sono convinto però troverò a breve per dare un giusto rilievo ad uno dei grandi ternani.

Oggi, però, ho il piacere di allegare, e dedicare a sua memoria, la foto del "nodo di amore" opera dell'architetto Mario Ridolfi un altro grande che ha amato la nostra città, le cui opere abbiamo intenzione di rappresentare in uno dei prossimi numeri del giornale.

Paolo Leonelli



L'entusiasmo della RAGIONE

Sono passati oltre quarant'anni da quel mattino di settembre del 1981. A quel tempo ero ancora un ragazzo, un vivace quindicenne di provincia che trafficava con l'adolescenza sotto un cespuglio di capelli ricci. Lui entrò in classe con una grossa scatola di cartone sotto il braccio: quei due baffi da uomo non riuscivano a mascherare la malizia di uno sguardo scanzonato e irriverente, come e più del nostro. Era il nuovo professore di matematica, che ci avrebbe accompagnati per i tre anni del liceo.

Un liceo piuttosto soporifero, il Tacito dei primi anni Ottanta, capeggiato da una preside vanitosa e reazionaria, che impersonava con insidiosa ottusità il ruolo della burocrate velleitaria, benché involontariamente comica; e con una classe insegnante di polveroso grigiore, in larga parte arroccata in difesa di un autoritarismo dottrinario e fatalmente immune da ogni autorevolezza.

Ma Raspetti no: lui era di un'altra razza, di un altro pianeta. E quando rovesciò sulla cattedra il contenuto di quello scatolone, sfoderando il suo ghigno marziano, fu subito chiaro che la musica stava per cambiare. Erano libri. Una ventina di libri di argomento scientifico, accomunati da un'esigenza divulgativa nella sua accezione più alta e ispirata. Lucio Lombardo Radice, Emma Castelnuovo, il primo Piero Angela, quello della *Vasca di Archimede*: alcuni tra gli interlocutori privilegiati del suo itinerario di insegnante stavano lì sparpagliati sulla cattedra, in attesa di un nostro cenno di reazione.

Ovviamente non eravamo affatto pronti per reagire a tono a una simile provocazione, né tanto meno per comprenderne il senso più genuinamente maieutico e democratico. Perciò Raspetti cominciò a tirarceli, quei libri che esitavamo a fare nostri, tra lo stupore incredulo della classe. A me toccò *Il rifiuto*: le considerazioni "semiserie" di un fisico fiorentino, Giuliano Toraldo di Francia, «sul mondo di oggi e di domani». Il titolo e il formato tascabile mi parvero insieme eversivi e rassicuranti, ispirandomi simpatia.

Non so che fine abbia fatto oggi quel libretto targato Einaudi, che lessi senza neanche raccapezzarmici del tutto, con la consapevolezza intermittente di un adolescente smanioso di esperienze, benché ancora insofferente alla disciplina del pensiero. Ma so per certo che a partire da lì qualcosa deve essere germogliato se oggi, che con la scrittura mi guadagno da vivere, ripenso ancora a quell'incontro come a una sorta di iniziazione.

E sono grato a Giampiero, che negli anni decisivi della formazione liceale, anziché infierire sulla mia scarsa vocazione al rigore e all'esattezza della matematica, ha preferito stimolare le idealità, professando un disordinato ma fecondo *entusiasmo della ragione*.

Non è forse lo stesso generoso e caotico entusiasmo che ha animato i quasi duecento numeri della sua *Pagina*? Non è forse la stessa esigenza di rimettersi sempre in gioco, di aprirsi trasversalmente ai saperi, di aggregare persone, esperienze, sguardi, intorno a un progetto culturale così genuinamente politico (nel prioritario riferimento etimologico alla città, alla *pòlis*) ma anche così risolutamente, tenacemente apartitico?

Andava fiero Raspetti di questa *Pagina*, che ha saputo innervare di tensione morale e di ambizioni nobili, con la stessa *nonchalance*, con la stessa istintiva e deliberata promiscuità con cui aveva rovesciato i suoi libri sulla cattedra, in quel primo giorno di liceo. E credo ne fosse legittimamente orgoglioso anche per il carattere scapigliato e quasi anarchico che è riuscito a preservare negli anni, inossidabile alle convenzioni e alle manfrine della comunicazione *politically correct*.

Sfogliandola oggi, al netto di un certo eclettismo che mi ha sempre lasciato perplesso -spingendomi a sollevare riserve e obiezioni talvolta perfino ingenerose- mi pare di ritrovarci miracolosamente intatta la sua passione per una cultura animata dal basso, feconda di iniziative e di occasioni concrete, di incontri e di scambi tra cittadini; quella stessa passione che mi aveva fatto sobbalzare sulla sedia, un mattino di settembre di oltre quarant'anni fa.

E come andava stretta la lavagna al Raspetti professore, le cui sproporzionate equazioni finivano non di rado per sconfinare sui muri dell'aula, quasi a voler infettare l'intero edificio scolastico con i germi di un pensiero imperfetto in continuo divenire, così anche la sua *Pagina* tracimava un'analoga incontinenza, sacrificando spesso il meticoloso cerimoniale dell'inchiesta giornalistica all'urgenza di scuotere le coscienze e suscitare l'attrito vitale di un'istanza critica.

Tra i tanti debiti di gratitudine che sento di aver contratto con Giampiero nelle concitate stagioni della mia formazione, questo *scompaginato* entusiasmo tutt'altro che irragionevole rimane forse il più prezioso. E ormai non c'è più verso di ripianarlo.

Giampaolo Gravina

Loretta Santini

È questa la città INTELLIGENTE?

In questi anni dal magazine La Pagina abbiamo cercato con ostinazione di far conoscere ed apprezzare la storia di Terni cercando di enucleare quell'immagine, quella identità che si era persa nel tempo. Si è cercato cioè di svelare la bellezza e la personalità della città che per tanto tempo era rimasta nascosta e dimenticata. La grande rivoluzione industriale che ha coinvolto Terni a metà dell'800, come più volte abbiamo detto, aveva operato una trasformazione profonda del tessuto economico sociale e urbanistico portando non solo a trasformazioni epocali, ma creando quell'immagine prevalente di una città operaia, moderna, dinamica completamente sovrapposta a quella antica. Grande e positiva la rivoluzione industriale, ma aveva soffocato il passato e fatto dimenticare la bellezza, le eccellenze, la storia di una città antichissima dal volto ben preciso.

Da tempo un rinnovato interesse per Terni, un grande desiderio di conoscenza e di approfondimento, ha cominciato a coinvolgere un numero sempre più ampio di cittadini e associazioni culturali che finalmente riconoscono un altro volto della città e un potenziale immenso.

Progetti, studi, conferenze, visite ai monumenti, stanno ricostruendo l'immagine e l'identità anzi le molteplici identità della città. Una conoscenza che denota amore, orgoglio cittadino.

Non so se sia solo una mia sensazione, ma ho l'impressione che negli ultimi tempi si sia allentata, direi affievolita, quella tensione culturale che cercava di ritrovare l'identità di Terni, di valorizzarne la storia. Forse perché nonostante singoli cittadini e le associazioni culturali continuino con abnegazione ad elaborare progetti, a proporre idee, restano spesso ormai inascoltati o non sufficientemente considerati. Forse perché l'attenzione della gente è ormai concentrata sui grandi problemi del momento: pandemia, guerra, ma anche crisi energetica, povertà galoppante, inflazione, stravolgimento del clima.

Forse perché quell'immagine della città che stavamo lentamente riconquistando sta manifestando uno stato di incipiente degrado. Basti pensare al centro storico che sta diventando un deserto per la chiusura di tanti negozi, mentre per contro aprono grandi strutture commerciali da tempo desiderate e spesso osteggiate. Basti pensare al caos del traffico e ai parcheggi selvaggi.

Mi sembra di essere piombati in un'emergenza totale, nella negligenza assoluta.

Non ci si può meravigliare poi se c'è nei cittadini rabbia e disperazione.

Dove è finita quell'aspirazione alla città intelligente?

Dove è finito? quello sforzo comune a tanti innamorati della propria città e del suo territorio di ritrovare l'immagine di una città colta, aperta, ricca di storia e di testimonianze del passato.

Dove è finita? quella valle incantata così ricca di bellezze e di storie che per secoli l'hanno caratterizzata.

È questa la città intelligente?

È questa la città a cui avevamo attribuito tra le sue caratteristiche quella della vivibilità?

Avevamo detto che la sua forza, nonostante i problemi, era in quella pacata possibilità di passeggiare per le strade, sedersi nelle panchine del centro storico o dei giardini o dei caffé, incontrare ogni giorno persone, conversare, magari parlando di acciaieria o di Ternana o delle solite cose che non vanno. "A misura d'uomo" diremmo: una frase abusata, ma non scontata.

Tutti vogliamo una città bella, pulita, vivibile, orgogliosa, decorosa, funzionante, vivace, colta.
La vogliamo soprattutto intelligente.
Terni è la città che amiamo: vorremmo viverci bene e in salute.

ec COMUNICAZIONE & MARKETING + PROVision GRAFICA in evoluzione

LE MIGLIORI SOLUZIONI
PER LA CRESCITA DELLA TUA AZIENDA

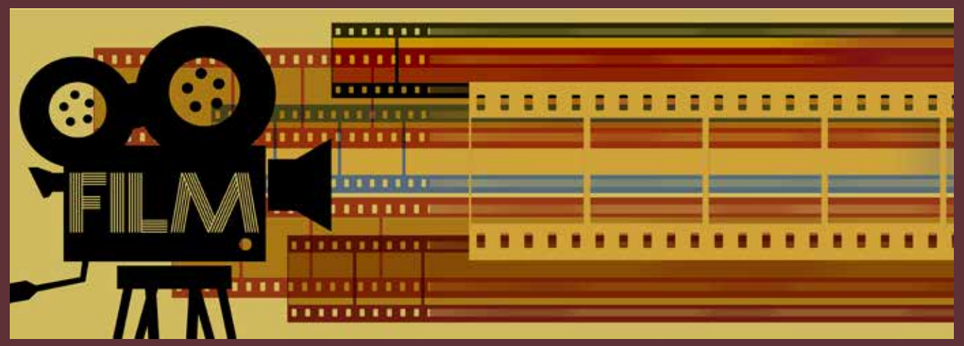
I PARTNERS IDEALI
AL TUO SERVIZIO

Via delle Palme 9A - Terni | Cell. 346.5880767
www.ec-comunica.it

Bassano in Teverina - VT | Cell. 328.2112594
www.provisiongrafica.it

Alessia Melasecche
alessia.melasecche@libero.it

DOPPIAGGIO *e doppiaggese*



Sono spesso all'estero per lavoro e la sera in hotel mi capita di accendere la tv, indipendentemente dal Paese e dalla lingua, per la curiosità di vedere cosa venga trasmesso. Nonostante sia diffusa l'opinione che il doppiaggio esista solo, o quasi, in Italia, la realtà è diversa.
Innanzitutto, va evidenziato che storicamente in Italia la televisione ha svolto un ruolo di fondamentale importanza nel processo di unificazione nazionale, soprattutto linguistica. Già dall'avvento dei film sonori verso la fine degli Anni '20 del secolo scorso, c'è stata la necessità di dare una voce italiana agli attori delle pellicole straniere. Il bisogno è nato un po' per la mancanza di conoscenza della lingua inglese, un po' per l'analfabetismo della maggior parte del pubblico che non sarebbe stato in grado di leggere le didascalie in lingua italiana, e da una chiara volontà politica dell'epoca di evitare ogni influenza straniera.
Sì, è vero, il doppiaggio italiano è famoso per la sua altissima qualità, ma, ad esempio, quello tedesco non è da meno. E il doppiaggio è la regola anche in Austria, Svizzera, Francia e Spagna. È una questione di abitudine, non solo di scarsa conoscenza della lingua inglese, mediamente buona nei Paesi citati. Più a Nord, in Scandinavia, ma anche in Portogallo e nei Paesi Bassi si usano i sottotitoli e il doppiaggio è limitato ai prodotti per i più giovani. In altri Paesi vige invece un metodo misto. In Europa la situazione più strana che mi è capitato di sperimentare è quella della Polonia dove utilizzano il "voice over". Ovvero, una voce fuori campo e inespressiva traduce i dialoghi degli attori che rimangono ascoltabili in lingua originale in sottofondo. È un sistema pratico ed economico, sebbene l'effetto non sia dei migliori. Immaginate la scena in voice over di Freddy Kruger che insegue una sua vittima che urla disperata. In sottofondo si sentono grida disperate di terrore mentre un'anonima voce fuori campo spiega, in polacco: "lei fugge disperata e supplica di non essere uccisa, mentre lui mugugna in modo malvagio, lei piange e si chiede perché le stia succedendo tutto ciò!"
Tornando all'impatto sulla lingua oggi addirittura si parla di *doppiaggese*, ovvero di espressioni tipiche di pellicole e serie doppiate. Alcune di queste vengono usate esclusivamente nel doppiaggio, in altri casi, invece, sono entrate a far parte del nostro vocabolario. Qualche esempio: "Ehi, amico!" è una delle espressioni più comuni del *doppiaggese*, ma a quanti di voi è capitato di usarla nella quotidianità? "Amico" è stato il meglio che si è potuto fare con riferimento all'espressione "hey man" o "you man", soprattutto tenendo conto dei vincoli del doppiaggio, come la sincronizzazione del labiale. In pratica, serviva una parola breve come "man" e che contenesse almeno qualche lettera uguale alla parola originale. In inglese poi si usano anche una lunga serie di vezzeggiativi che per le agenzie di doppiaggio rappresentano una vera sfida. "Darling", "dear", "honey" e "sweetie" sono i più diffusi, e spesso vengono tradotti in doppiaggese con "dolcezza", in realtà si tratta di un'espressione, molto, ma molto poco usata in italiano. Ce ne sono poi altre che utilizziamo in modo piuttosto naturale nel linguaggio di tutti i giorni: "ci puoi scommettere", "dacci un taglio", "l'hai detto", "la sai una cosa?" e "nessun problema".
Rimane il fatto che l'impatto emozionale del gladiatore Russel Crowe non sarebbe stato lo stesso senza "Al mio segnale scatenate l'inferno!" riutilizzato poi in molteplici altri contesti, stesso dicasi per il Forrest Gump di Tom Hanks con "Mamma diceva sempre: la vita è uguale a una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita!". Utilizzando la loro voce, i doppiatori trasmettono al pubblico le emozioni dei loro personaggi calandosi nella loro parte e riproducendoli attraverso le parole, i toni e gli accenti.

L'ISTÌNTU ARCÀNU DE LU PUDÌSTA

Da quanno l'òmu è 'pparsu 'n quistu munnu
lu muvimentu è statu 'niversale
lu sugnu etèrnu d'èsse vagabonnu
è ssulu 'na 'siggènza naturale.
Ppo' mostra l'andra faccia lu progressu
che stracca e ddona sedentarietà
e quanno l'òmu è schiavu de se stessu
viva lu pudismu fattu 'n libertà.
Lu fissatu de lo curre è ben cosciènde
c'è ffascinu se cc'è mmentalità
se cc'è la senzàzzione de l'ambiende
e quill'appagaméndu de 'gni età.
Non ha 'mbortànza èsse 'n grossu atleta
ma tòcca 'n bo' conosce 'nche se stessi
co' ppropiu passu fino llà la mèta
senza 'nnebbiàtte tantu li rifressi.

E' bellu lo cammina'
lo curre e lo marcia'
su lu duru de 'n sergiàtu
lu morbidu de 'n pratu
da suli o ttra la ggente
s'apre 'nche la mente
mijora còrpu e ccòre
arvène lu bbonumore.

Paolo Casali

Francesco Patrizi

Il Paese dei CEDRI alla FAME

Un uomo è entrato in una banca a Beirut, ha puntato una pistola al cassiere ed ha preteso che gli desse tutti i soldi che stavano sul suo conto. È accaduto questa estate, quando le banche libanesi hanno sospeso il prelievo di contante. Come si è arrivati a questa situazione? Tutto è iniziato il 4 agosto del 2020, quando un magazzino di nitrato di ammonio è esploso nel porto di Beirut provocando 218 morti, 7.000 feriti, lasciato oltre 300.000 persone senza casa e distruggendo parte della città.

Il paese dei cedri, la cui gestione politica è spartita tra fazioni religiose molto corrotte, ha scoperto di non avere i fondi per la ricostruzione, per l'assistenza sociale, per la tutela del lavoro, avendo costruito la sua economia su ambigui traffici di capitale straniero.

L'inflazione ha raggiunto il 239,69% rispetto all'anno precedente, per cibi e bevande è schizzata al 483%; se 24 uova costavano 3.500 lire libanesi, ora ne costano 120 mila. Il 78% dei libanesi è caduto sotto la soglia di povertà, la crisi ha cancellato la classe media, in gran parte impiegata nel settore pubblico e pagata con valuta locale; ci ha guadagnato chi lavora per le organizzazione internazionali e viene pagato in dollari: solo due anni fa un dollaro valeva 1.500 lire libanesi, oggi ne vale circa 22 mila. Per questi motivi le banche hanno chiuso i bancomat e alcuni correntisti sono ricorsi alle armi per prelevare. Il capo delle banche centrali libanesi, il miliardario Riad Salameh, è indagato per appropriazione indebita di fondi comuni, riciclaggio ed è accusato di guidare il gruppo che ha svuotato le casse statali.

Intanto sul lungomare Zeytouna Bay la vita continua come prima, sfrecciano i Suv e le Ferrari, con l'unica differenza che mentre la città è al buio per la crisi energetica, gli alberghi e i ristoranti pagano di tasca propria i generatori per illuminare la movida. Nel rifugio di Le Montagnou si degusta il foie gras, mentre la donna delle pulizie vive in una stanza con tre figli, senza bagno né elettricità, e suo figlio di 7 anni vende i dolci fatti dalla madre con gli alimenti donati dalla ong americana Care International.

"Prima della crisi c'erano i libanesi poveri - dice la portavoce di Care - ma non i libanesi alla fame, oggi invece sono il 35%". Nell'esplosione del porto di Beirut è collassato anche il silos con le riserve di grano del paese, di provenienza ucraina, e l'attuale conflitto non consente un nuovo rifornimento.

I libanesi cercano in ogni modo di racimolare i soldi per fuggire. Mustafa Misto era un tassista di Tripoli, per sfamare la moglie e i tre figli aveva venduto l'automobile e i gioielli della madre, poi si era indebitato per pagare un trafficante e cercare fortuna in Europa. Il 22 settembre la sua imbarcazione si è rovesciata davanti alle coste siriane, a bordo c'erano 95 persone, tra cui 24 bambini e 31 donne. I corpi di Mustafa e dei figli sono stati recuperati, la moglie è ancora dispersa.

8 NOVEMBRE
Giornata internazionale della radiologia

La Giornata internazionale della radiologia (International Day of Radiology - IDoR) è un evento annuale volto a promuove il ruolo dell'immagine medica nell'assistenza sanitaria moderna.
Si celebra l'8 novembre di ogni anno e coincide con l'anniversario della scoperta dei Raggi X da parte del fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, che scoprì i Raggi X l'8 novembre 1895, ponendo così le basi alla nascita della nuova disciplina medica della radiologia.
La ricorrenza è stata introdotta per la prima volta nel 2012, come iniziativa congiunta, dalla Radiological Society of North America (RSNA) , dall'American College of Radiology (ACR) dalla European Society of Radiology (ESR) cui aderisce la Società Italiana di Radiologia Medica ed Interventistica (SIRM).
La SIRM, la più grande società scientifica Italiana con oltre 13.000 soci ed una delle più antiche essendo stata fondata nel 1912 ,cura gli interessi scientifici e professionali degli specialisti in Radiologia diagnostica,attenta all'uso appropriato delle radiazioni ionizzanti.
Tra i campi di interesse della radiologia c'è la diagnostica senologica.

DIAGNOSTICA SENOLOGICA

Che cos'è?
È un complesso di esami strumentali (mammografia, ecografia, procedure interventistiche eco-guidate o sotto guida stereotassica e , per particolari indicazioni, la Risonanza Magnetica) che vengono utilizzati nello studio della patologia mammaria.
Anche i radiologi senologi pertanto l'8 novembre festeggiano la giornata internazionale della radiologia: auguri a tutti noi radiologi.

studio ANTEO srl
Terni / via L. Radice, 19
tel. 0744.300789 / cell. 347.9520747
www.lorellafioriti.com
Direttore Sanitario
Dott.ssa **Lorella Fioriti**
Specialista in Radiodiagnostica, Ecografia, Mammografia e Tomosintesi Mammaria

villa sabrina
residenza protetta
LA QUALITÀ DELL'ASSISTENZA ALLA PERSONA
RESIDENZA PROTETTA SPECIALIZZATA NELL'ASSISTENZA DI PERSONE AFFETTE DA MALATTIA DI ALZHEIMER E ALTRE FORME DI DEMENZA

OTRICOLI (Terni) Str. Pareti 34/36 | Tel. **0744.709073** | t.sabrina@libero.it
www.villasabrina.eu

BLOCCO PERIDURALE ANTALGICO

DR. VINCENZO BUOMPADRE
Specialista in Ortopedia Traumatologia e Medicina dello Sport

- **Terni** *0744.427262 int.2*
Murri Diagnostica, v. Ciaurro 6
- **Rieti** *0746.480691*
Nuova Pas, v. Magliano Sabina 25
- **Viterbo** *345.3763073*
S. Barbara via dei Buccheri
www.drvincenzobuompadre.it

È una procedura largamente utilizzata per il trattamento non chirurgico del dolore lombare, della lombosciatalgia e del dolore persistente in esiti a chirurgia discale, fin dal 1952.
Consiste nell' infiltrare nello spazio peridurale (Fig. 1), spazio virtuale che circonda la dura madre che racchiude il midollo, le terminazioni nervose e il liquido cefalorachidiano, una soluzione contenente un cortisonico, un anestetico locale e della soluzione fisiologica. Lo scopo è di ridurre l'infiammazione ed il dolore.
L' infiltrazione viene effettuata con un ago specifico (ago di Tuohy a punta ricurva) che viene introdotto o per via sacrale (Fig. 2) attraverso lo hyatus sacrale o a livello lombare per via mediana o paramediana (Fig. 3). La procedura ha bassi rischi ma non ne è scevra. Per effettuarla nel modo più possibile preciso e sicuro oltre alla tecnica a mano libera, o ecoguidata la tecnica sotto controllo radiografico (Fig. 4) è riconusciuta la più affidabile e sicura con il controllo preciso dell'introduzione dell'ago. Se la procedura da beneficio è consigliato ripeterla a distanza di 2-3 settimane per 2-3 volte.
La procedura è controindicata in presenza di infezione, in pazienti con malattie della coagulazione, nei pz che assumono farmaci anticoagulanti vanno sospesi per un tempo adeguato.
Il pz che si sottopone a tale procedura è bene che sia digiuno da almeno 2 ore e poi dopo la procedura rimanga a riposo per 2-3 ore.

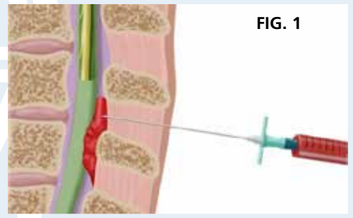


FIG. 1

FIG. 2

FIG. 3

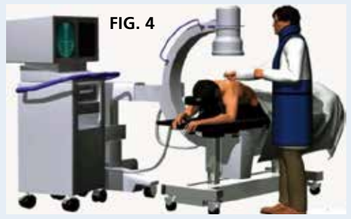
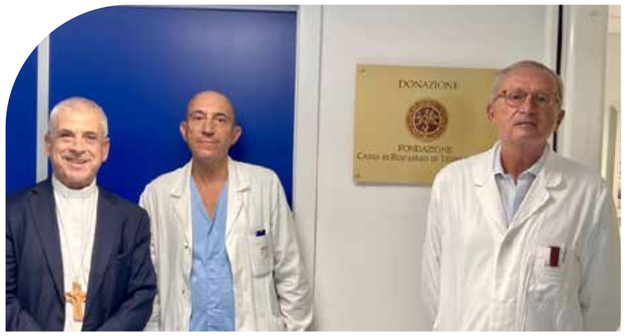


FIG. 4

STUDIO ODONTOIATRICO
M&M DENTAL 2020
Visita GRATUITA e senza impegno
- ORTODONZIA INVISIBILE
- CHIRURGIA ORALE
- IMPLANTOLOGIA
- PROTESI FISSA E MOBILE
- IGIENE PROFESSIONALE
Convenzionati con
UniSalute SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE
Previmedical Servizi per la Sanità Integrativa

Affidaci il tuo Sorriso
Via Donatori di Sangue, 1 - TERNI - mmdental2020@libero.it
Tel. **0744.403199** - **www.mmdental2020.it**
SEGUICI

LA NUOVA MEDICINA NUCLEARE È REALTÀ
macchinari più efficienti e cure più efficaci



Concluso il definitivo trasferimento della struttura di Medicina Nucleare al secondo piano seminterrato dell'ala Sud dell'Ospedale di Terni, in adiacenza dei locali del Centro Pet. Si è trattato di un intervento sostanziale che ha comportato opere edili e strutturali e soluzioni tecnologiche avanzate che potenziano la qualità dell'offerta diagnostica complessa in campo oncologico.

Significativi i vantaggi di questa operazione, che finalmente porta il servizio di Medicina Nucleare in continuità con quello della PET-Tac a otto anni dalla sua installazione: avere a disposizione locali tecnici di produzione e frazionamento dei radiofarmaci e di somministrazione degli stessi nello stesso piano facilita notevolmente le operazioni di preparazione dei pazienti che vengono 'esaminati' con le metodiche tradizionali (scintigrafie) e con la PET, e consente una ottimizzazione delle funzioni del personale sia medico che tecnico ed infermieristico. La nuova Medicina Nucleare è dotata di accoglienti studi medici dove effettuare l'anamnesi dei pazienti prima degli esami diagnostici e di un ampio locale per il planning delle attività, oltre che di confortevoli sale di attesa per i pazienti e gli accompagnatori.
Salto di qualità anche da un punto di vista tecnologico grazie alla messa in opera di un'apparecchiatura di ultima generazione, SPECT/TC, che consente di effettuare scintigrafie (tomoscintigrafie) accoppiate ad una TC spirale per una migliore localizzazione delle lesioni. Questo macchinario è dotato di sofisticati sistemi di acquisizione che permettono, a parità di efficacia diagnostica, di ridurre le attività di radiofarmaco da somministrare, consentendo una migliore dosimetria (misurazione dell'esposizione alle radiazioni) sia per i pazienti sia per il personale sanitario. Migliora poi il comfort dei pazienti con un'importante riduzione del tempo di durata degli esami, che addirittura si dimezza nel caso della scintigrafia ossea.

Inoltre, è stato attivato un apparecchio automatizzato di frazionamento e somministrazione dei radiofarmaci PET, che consente di ottimizzare l'attività somministrata ai pazienti e riduce l'esposizione del personale medico, tecnico ed infermieristico, eliminando, quasi completamente, la manipolazione dei radioattivi. Sono state acquisite delle stazioni di elaborazione e post processing delle immagini che consentono una più veloce ed accurata refertazione degli esami. In genere il referto per scintigrafie e PET è disponibile entro 24 ore ed è disponibile on line. Queste stazioni sono dotate di programmi per la valutazione della dose assorbita dal paziente e per ottimizzare la terapia nei pazienti sottoposti a terapie medico nucleari, in collaborazione con la struttura di Radiologia Interventistica e con le strutture di Fisica Sanitaria e Radioterapia.

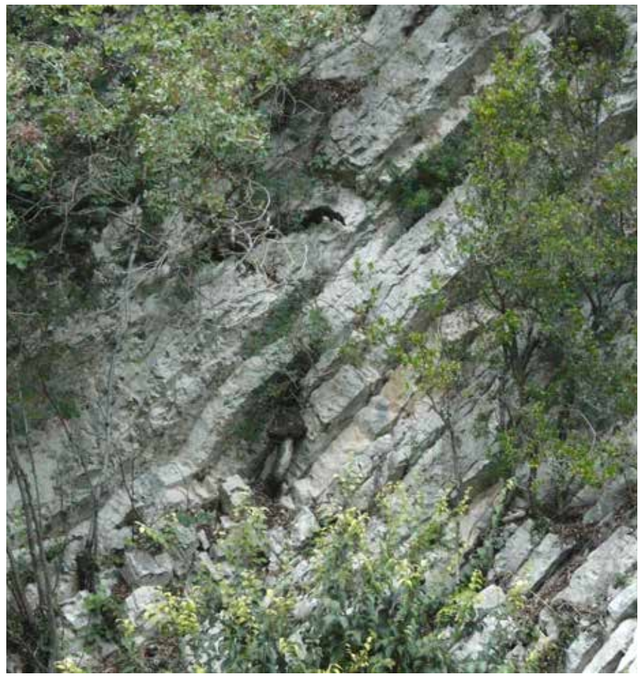
Contestualmente al trasferimento della struttura di Medicina Nucleare, grazie al contributo della Fondazione Carit, è stato effettuato un significativo upgrade dell'apparecchiatura PET nelle componenti sia hardware sia software, che riduce significativamente il tempo di esame e l'attività da somministrare ai pazienti. Questo consente una maggiore disponibilità di esami per i pazienti presi in carico, in particolare, dalle strutture di Oncologia, Oncoematologia e Radioterapia.

"Si prevede nell'anno corrente - spiega il dottor Fabio Loreti, direttore del dipartimento di Diagnostica per immagini e Radiologia terapeutica e interventistica dell'Ospedale Santa Maria - di superare abbondantemente i 2000 esami PET eseguiti nel 2021 (anno di maggior esecuzione di esami della struttura). I software di elaborazione permettono di fornire ai clinici, con grande precisione, dati quantitativi per la valutazione della risposta alle nuove terapie target utilizzate in oncologia così come alle sofisticate terapie stereotassiche utilizzate in Radioterapia".

Viviamo in un mondo che cambia

Quant'è profondo IL MARE

Il territorio dell'Umbria meridionale, il nostro territorio, è sempre pronto a regalarci sorprese e novità di grande rilievo. Del resto, la natura di questo settore dell'Appennino centrale è incredibilmente varia perché nel corso di centinaia di milioni di anni si è accumulata una tale sequenza di trasformazioni territoriali e di eventi da renderne la storia straordinariamente ricca. Certamente questo rende incredibilmente complesso il lavoro di interpretazione e ricostruzione di quanto è accaduto per arrivare fino ai giorni nostri, ma il risvolto positivo della medaglia sta nel fatto che fra le tante testimonianze conservatesi se ne celano alcune veramente sensazionali. In tempi moderni questa peculiarità del nostro territorio sembra interessarci molto poco come se non fosse particolarmente importante o troppo stimolante, come se la nostra vita non ne fosse coinvolta direttamente. In sostanza, questa faccenda ci lascia quasi completamente indifferenti. Sono sicuro che ciò accada perché non abbiamo mai avuto modo di riflettere abbastanza su quanto la nostra esistenza sia legata alle caratteristiche del territorio e su quali enormi potenzialità siano insite nella realtà che ci circonda. Gli importanti recenti studi in corso nel comprensorio del ternano stanno gradualmente ponendo in luce due aspetti molto importanti che non solo ci riguardano molto da vicino ma che, se adeguatamente considerati, potrebbero concorrere a migliorare notevolmente la nostra qualità di vita sotto varie forme. Il primo è che, non avendo mai indagato troppo a fondo, conosciamo ancora ben poco delle vicende più antiche del nostro territorio, il secondo è che proprio per questo motivo finora non siamo stati in grado di sfruttarne appieno le reali potenzialità. Alcune delle recenti scoperte, scaturite da indagini approfondite e mirate, ci presentano aspetti assolutamente inediti del luogo in cui viviamo e di cui finora non avevamo neanche il benché minimo sospetto. Io credo che già questo debba essere inteso come un grande valore. Queste nuove realtà appaiono così eclatanti da poter promuovere a più riprese quest'area nei contesti nazionali ed internazionali. Fra le evidenze più suggestive che modificano la visione del territorio, ponendola sotto una luce del tutto nuova rispetto a quella a cui siamo stati abituati fino ad oggi, ce n'è una che si colloca nella fase storica più antica di quest'area. La penisola italiana non si era ancora formata e tutti i materiali sedimentari che successivamente andranno a costituire la struttura della catena appenninica si depositavano sui fondali dell'antico mare Tetide. Le migliaia di strati di roccia calcarea che oggi sono impilati l'uno sull'altro a comporre la potente ossatura



delle nostre montagne costituiscono una sorta di diario storico di registrazione. In esso sono codificati sia i termini dello sviluppo in successione degli eventi geologici che si svolsero durante quell'epoca e sia i dettagli delle diverse condizioni ambientali che caratterizzarono quegli antichi fondali marini. Tanto per fare un esempio, fino ad oggi tutti abbiamo creduto, almeno così ce l'hanno sempre raccontata, che la nostra porzione di Tetide corrispondesse ad un ambiente pelagico piuttosto monotono e caratterizzato da acque molto profonde fino a migliaia di metri. In realtà diviene sempre più consistente il pacchetto delle testimonianze, sia di natura geologica che paleobiologica, che sembrano mostrare l'esatto contrario. Coralli coloniali, molluschi adattati ad ambienti di acque basse, evidenze geologiche che mostrano addirittura l'esistenza di fasi in cui alcune zone risultano emerse ed erose dagli agenti atmosferici, ne sono un primo assaggio. Date le premesse, senza dubbio le analisi in corso d'opera ci riserveranno molte sorprese. Come sempre, alcune di queste risulteranno inaspettate e magari ci sorprenderanno mostrandoci un antico contesto che non avevamo mai pensato potesse esistere dalle nostre parti.

Senologia Chirurgica

OTTOBRE È STATO IL MESE DELLA PREVENZIONE CONTRO IL TUMORE AL SENO.

Quando è stata l'ultima volta che hai fatto un controllo mammario? Mai?

Il tumore della mammella è al primo posto per numero di decessi per tumore nelle donne ma la mortalità continua a diminuire per la diagnosi precoce e progressi terapeutici e la sopravvivenza a 5 anni è dell'87% (AIOM 2021)

Prenota la tua visita Senologica con ecografia e impara come e quando controllarti con l'Autopalpazione, l'arma più potente che abbiamo per prenderci cura di noi.
La prevenzione parte da te !!!

Dott.ssa Marina Vinciguerra

VIENI A TROVARCI!
nella nostra NUOVA SEDE
in Viale Cesare Battisti 45

Senologia - Chirurgia Oncoplastica della Mammella - Ecografia Senologica

Per informazioni ed appuntamenti
Viale Cesare Battisti 45 - Scala A - Terni | +39 **338 4083298** | +39 **328 5478756**
marina.vinciguerratr@gmail.com | **www.senologiachirurgica.it**

MioDottore
App per appuntamento

GOMMA SINTETICA
memorie ternane e non solo

In una recente e partecipata conferenza sui problemi e le prospettive della chimica verde a Terni, con particolare riferimento alla situazione in atto presso Novamont, produttrice delle famose buste biodegradabili e compostabili, in Mater Bi, è stata passata in rassegna, anche, la storia delle produzioni chimiche a Terni; produzioni che nell'arco di 120 anni hanno rappresentato, con la siderurgia delle nostre acciaierie di Viale Brin, le gambe sulle quali ha camminato per lunghi decenni l'economia della nostra città, industriale. Uno dei ricordi storicamente più interessanti ha riguardato la costruzione, all'inizio degli anni 40, di uno stabilimento per la produzione della BUNA -S, ovvero della gomma sintetica, dal carburo; in tempo di guerra sicuramente un prodotto strategico. Il processo produttivo era basato sull'impiego dell'acetilene, prodotta a sua volta dallo stabilimento del Carburo di Papigno. Una produzione chimica che è andata avanti fino agli anni sessanta. L'andamento della guerra e l'occupazione tedesca impedirono il completamento dei lavori ed alcuni impianti, pronti per l'installazione, furono portati via dall'esercito germanico in ritirata, sotto la spinta degli alleati e della guerra partigiana. Mentre a Terni ed in tante altre città italiane si assisteva alla predazione di beni industriali e culturali da parte delle S.S. naziste, un impianto simile per la produzione della gomma sintetica, Buna S, agli inizi degli anni 40, era in costruzione in Polonia, da parte della grande industria tedesca IG-Farben. La vicenda merita di essere ricordata, perché la località scelta dal colosso chimico tedesco, supportata dal regime nazista di Hitler, fu Monowitz, a pochi chilometri dal campo di sterminio di Auschwitz. Tra le due località si venne a creare, come vedremo, una sorta di pendolarismo dell'orrore. L'occupazione nazista della Polonia aveva permesso alla IG-Farben di espropriare, senza alcun indennizzo, tutte le vastissime superfici ed i piccoli centri abitati rasi al suolo, per far posto al nuovo colosso della gomma sintetica tedesca. Quei "capitani d'industria" non ebbero bisogno di realizzare un villaggio per i propri tecnici e ingegneri; ebbero a disposizione, gratuitamente, le case delle famiglie ebree deportate e sterminate nell'Olocausto, inconcepibile eppure avvenuto, della Shoah: 17 milioni e mezzo di deportati, dei quali 11 milioni persero la vita nei lager, tra cui 6 milioni di ebrei. Ma, soprattutto, la IG-Farben poté disporre di una massa di 35.000 operai-schiavi provenienti dal campo di sterminio di Auschwitz, per essere utilizzati nella costruzione dello stabilimento. Ne morirono di fame, di fatica e di malattie oltre 10.000. I lavoratori-prigionieri del Campo di Auschwitz, inviati dall'aprile 1941 a Monowitz, dovevano camminare a piedi, per 6-7 km dal campo, in andata e ritorno, oltre al lavoro in fabbrica. Successivamente, al migliaio di lavoratori presenti fu fatto prendere un treno merci, visto che a piedi, nel gelo invernale ne morivano troppi lungo la strada. Nella corrispondenza fra dirigenti di fabbrica e SS si parla di sostituire, giornalmente, i "pezzi" umani che venivano a mancare. Gli esseri umani ritenuti semplicemente poco produttivi dai capi squadra, malgrado il costante regime di minacce e percosse cui erano sottoposti, venivano selezionati ed uccisi sul posto o gasati, sistematicamente. In media nessuno degli sventurati " operai" riusciva a sopravvivere più di tre mesi. Per avere una idea del tipo di rapporti fra il gruppo chimico IG Farben e le autorità naziste che gestivano i campi di sterminio, basta leggere questa lettera della IG Farben:

"In previsione di ulteriori esperimenti con una nuova droga soporifera, vi saremmo grati se ci poteste procurare un certo numero di donne. Abbiamo ricevuto la vostra risposta, ma consideriamo che il prezzo di 220 marchi per donna sia eccessivo. Vi proponiamo un prezzo non superiore a 170 marchi a testa. Se siete d'accordo sulla cifra, prenderemo possesso delle donne. Ce ne abbisognano circa 150. Accusiamo ricevuta dell'accordo. Preparateci 150 donne nelle migliori condizioni di salute: appena pronte le prenderemo a nostro carico. Ricevuta ordinazione di 150 donne. Nonostante l'aspetto emaciato, esse sono state giudicate soddisfacenti. A giro di posta vi terremo al corrente dei risultati dell'esperimento. Gli esperimenti sono stati eseguiti. Tutti i pezzi sono morti. Ci metteremo presto in contatto con voi per una nuova ordinazione."

Non solo la IG Farben approfittò del lavoro dei deportati nei campi di sterminio, ma anche altri colossi industriali tedeschi, fra i quali la Krupp, la Knorr, la Bayer, la Werke e la Siemens. Fra i deportati impegnati nella costruzione della fabbrica di gomma sintetica di Monowitz c'era anche il futuro premio Nobel Elie Wiesel; si salvò sopravvivendo fino al crollo del nazismo hitleriano e all'arrivo dei liberatori poiché riuscì a non ammalarsi, mentre il padre la madre e la sorella furono tutti soppressi. Così, ha potuto raccontare di Auschwitz ed anche della sua esperienza di schiavo lavoratore nel colossale cantiere industriale di Monowitz, definendola come la realizzazione dell'inferno sulla terra. Dice Wiesel, nel suo libro di memorie della Shoah, la notte":

Mai dimenticherò quelle fiamme che consumarono per sempre la mia Fede. Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, ed i miei sogni, che presero il volto del deserto. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.»

Insieme a Wiesel, un altro deportato illustre, ai lavori forzati nello stabilimento della gomma sintetica di Monowitz, sopravvissuto anch'egli per essere un chimico eccellente, dunque uno specialista, era Primo Levi. Descrive dettagliatamente nel suo famoso libro " Se questo è un uomo" struttura e funzionamento dei campi e degli degli orrori ivi vissuti, proprio nel periodo in cui fu trasferito dai nazisti nel grande ed infernale cantiere di Monowitz. Spiega come la parola "lavoro", in un lager nazista, significava in realtà che i deportati venivano sfruttati prima di ucciderli, sterminati volutamente e scientificamente con il lavoro stesso, alimentandoli con cibi di scarso nutrimento e calorie e sottoponendoli a ritmi di lavoro impossibili. Questa gomma sintetica nazista non fu mai prodotta, come quella di Terni. La guerra, sia pure in modo assai diverso travolse entrambe, come una nemesi della storia che eliminò dalla scena del mondo Nazismo e Fascismo. In questo caso memoria locale e memoria universale, unificate dalla gomma sintetica mai prodotta, richiamano, per ragioni ovviamente ben diverse, al dovere della memoria; senza la quale nessun futuro umano, capace di far tesoro delle esperienze del passato, può essere concepito e costruito. Un dovere civico, la memoria, soprattutto in una fase di smemoratezza come l'attuale.

Carlo Santulli

Transizione ecologica e scelte progettuali

In una città come Terni, come pensiamo concretamente di realizzare la transizione ecologica? Il comune ha dichiarato 56 stazioni per la ricarica delle auto elettriche. Ad agosto del 2022, secondo i dati del Ministero dei Trasporti o come si chiamerà mai adesso (da queste parti cambiano spesso i nomi ai ministeri, è una specie di gioco di società), nella provincia di Terni sono state immatricolate 192 autovetture. La scelta del mese non è casuale, chi volete mai che faccia immatricolare un'auto ad agosto? Eppure, il disavanzo è evidente nonostante tutto. E questo nonostante che le immatricolazioni in Italia nel primo quadrimestre del 2022 siano scese del 33% rispetto al corrispondente periodo del 2021.

Cosa indicano questi dati? In termini economici possono essere visti come una stagnazione, ma in realtà indicano la saturazione del mercato conseguente al fatto che non c'è più necessità per l'acquisto di nuove automobili, perché tutti coloro che ne hanno bisogno, dato che hanno la patente e guidano, ne posseggono una. Certo, si può alimentare il mercato artificialmente, promuovendo l'acquisto di nuove automobili, senza considerare che quelle da rottamare vanno smaltite, il che è un processo fortemente inquinante, che lascia un notevole residuo non riciclabile, il cosiddetto "car fluff" (letteralmente la "peluria dell'auto"), per esempio l'interno in gommapiuma (poliuretano espanso) dei sedili. Ma, si dirà, le auto vecchie, e quindi non classificate al livello più alto della normativa europea sull'inquinamento, la Euro 6 (dopo che la Euro 7 è stata per ora accantonata) consumano di più ed inquinano di più, il che è indubbiamente vero. Tuttavia, obbligare attraverso incentivi a disfarsi di auto che magari sono poco utilizzate, soltanto per aiutare l'industria automobilistica, appare un espediente di breve termine, e non è neanche detto che possa a rigore rientrare nelle "buone pratiche" ambientali, per aiutare le quali occorre erogare finanziamenti. La vera sostenibilità è diminuire la produzione ed aumentare sempre più il lavoro erogato nei servizi. Ed ogni oggetto, non solo le auto, deve durare fino al fine vita naturale, questa è la vera sostenibilità. Devo menzionare qui il gruppo Facebook "Te lo regalo se vieni a prenderlo Terni". E' un'iniziativa sostenibile per produrre meno rifiuti…e funziona, lo dico per esperienza diretta. Questo mi porterebbe molto lontano nelle mie considerazioni, quindi torniamo in città: ci saranno inevitabilmente sempre meno auto circolanti, in una ventina d'anni tutte elettriche od ibride, ma, come ripeto, molte di meno. Si può prevedere che nel 2040 le auto circolanti saranno tra un terzo ed un quarto di quelle che circolano oggi. Questo accadrà attraverso una serie di fenomeni: il passaggio ad altri mezzi di locomozione (biciclette, monopattini, ecc.), la non-proprietà, ma il solo utilizzo per noleggio anche di lungo termine dell'auto, il maggiore impiego di mezzi pubblici che dovranno raggiungere in modo più capillare il territorio e ricucirlo, pensiamo alla Valnerina o alla Valserra, dove per esempio la stazione di Giuncano permane aperta solo per incrocio o per condizioni di emergenza, ma normalmente non adibita al trasporto viaggiatori. Tali mezzi pubblici utilizzeranno anche modalità inedite o finora poco sfruttate, come il servizio a chiamata o il taxi collettivo, nonché la messa in opera di infrastrutture finora non completate, come il minimetrò Terni-Cesi. Qui chiudo la prima parte di questo discorso, che voleva tracciare il quadro futuro di come si vivrà quanto a mobilità nella nostra città tra vent'anni.

Torniamo ad oggi: cosa si sta facendo, e cosa si propone? Vediamo la questione del traffico, che ha uno stretto legame con l'urbanistica. Anche qui, il mondo è cambiato, l'idea di Ridolfi era che le auto, che erano poche, all'incirca quante ce ne saranno tra vent'anni, arrivassero in centro, e quindi corso del Popolo, via Primo Maggio e Largo Villa Glori, i tre maggiori sventramenti che il nostro centro ha subito. Oggi è impensabile che le auto arrivino in centro, e vanno tenute fuori, che siano elettriche o meno. Perché le auto occupano spazio. E' stato giustamente predisposto un sistema di parcheggi pubblici a pagamento, sotterranei, che è la modalità migliore ed ormai l'unica che andrebbe seguita per parcheggi vicini al centro, ed anche a raso, come Largo Manni. Si tratta di qualche decennio fa: eppure oggi si inaugura il nuovo centro commerciale accanto al costruendo PalaTerni con un grande parcheggio che si mangia altro terreno, e sì, è vero, la zona non era ben utilizzata prima, però ora? Con la spianata d'asfalto?

Questo per quanto riguarda il parcheggio adiacente a viale dello Stadio, che evidentemente riavvicina ancora una volta le persone al centro, cosa che andrebbe evitata. E le grandi superfici commerciali? Di per sé non sono una cosa negativa, portano lavoro in città e questo va apprezzato (dicevamo prima che gradatamente bisogna spostare l'impiego dalla produzione ai servizi, e il commercio è un servizio). Ma oggi esiste Internet, e l'acquisto online aumenta sempre di più. Qui accade un fenomeno interessante, che mi viene confermato da persone che lavorano nel settore: molti clienti vanno in negozio a chiedere tutte le informazioni su questo o quel prodotto, per vederlo di persona, poi spariscono. Il sospetto, che è quasi una certezza, è che in seguito lo acquistino su Amazon o simili. Quindi queste superfici commerciali sono destinate a diventare più esposizioni di prodotti che veri e propri negozi. Ed alla lunga sparire, perché lo sviluppo di Internet nel corso di decenni ci ha portato ad arricchire l'esperienza con l'oggetto, ora lo si vede da tutte le angolazioni e c'è una specifica completa di tutte le sue caratteristiche, oltre che dei colori e delle forme disponibili. L'unica eccezione sarà quella dell'alimentazione, dove la consegna a domicilio presenta ancora delle criticità, per determinati prodotti, come frutta e verdura, per esempio. Ma intanto abbiamo realizzato un enorme parcheggio e consumato più di un ettaro di terreno.

Il centro commerciale ed il parcheggio relativo hanno portato ad un incremento del traffico su viale dello stadio, e la proposta qual è? Variante sud-ovest, cioè strada parallela di là dal fiume, ma ancora vicina alla città, che taglia la distanza viale dello stadio-via Alfonsine. Le sue specifiche progettuali preoccupano: velocità ammessa fino a 70 km all'ora, troppo elevata per essere così vicina al centro, niente marciapiedi, ma banchine di emergenza di 1 metro. Questo riverserà ulteriore traffico in città oggi, e nel lungo termine ulteriore superficie asfaltata, perché, come dicevo prima, il numero di auto è destinato a diminuire drasticamente.

I segnali di questo cambiamento sono già presenti: sull'incongruo tratto di superstrada tra Borgo Rivo e lo Stadio si vedono le biciclette, dato che il comune non si affretta a stabilire un collegamento rapido per pista ciclabile tra i due punti, e neanche da via Bramante verso fuori città. Sottolineo "rapido" perché chi si sposta in bicicletta su questa direttrice molto spesso lo fa per lavoro, e i ciclisti che lo fanno per sport, per esempio la domenica, a rigore non hanno bisogno di nessuna pista ciclabile. Invece ho visto tanti ragazzi (e meno "ragazzi", perché l'età media alla quale si svolgono questi lavori aumenta sempre più) col contenitore delle pizze sulle spalle, molti extracomunitari, finanche persone che fanno la spesa e la portano nel sacchetto appeso al manubrio.

Ma più parcheggi e più strade, che cosa significa? Meno verde, quel verde per il quale l'Umbria e Terni sono ben note, e meno deflusso naturale e più concentrazione dell'acqua piovana, dei quali fenomeni abbiamo visto gli effetti di recente durante i forti temporali estivi. Ho vissuto con sofferenza l'abbattimento dei 36 pini ad ombrello su via Borsi, tra l'esultanza, devo dire, del tutto incongrua di alcuni nostri concittadini. Erano stati piantati in aiuole molto strette e manutenuti poco e probabilmente anche affrettatamente. E probabilmente, al punto in cui si era giunti, inclinati e cercando disperatamente spazio, non c'era altra scelta che l'abbattimento. Ma ho trovato triste e antistorico che ciò che si pensa di realizzare in città sia mantenere l'asfalto che sì, era rovinato d'accordo, e non il verde. Si pianteranno aceri che, se non potati, arrivano anche a 10 metri (io non ne ho mai visti di così alti a Terni, devo dire, ma mi fido degli esperti), ma specialmente assorbono i metalli pesanti, come il cromo, senza lasciarlo sulle foglie, come accade invece ai tigli.

Vi dicevo l'altra volta della depavimentazione (in inglese "de-paving"): quella è la strada, anche per piantare più alberi ed in particolare specie importanti e libere di svilupparsi, perché le piante sono formidabili macchine naturali per togliere anidride carbonica ed offrirci altro ossigeno. Le stime parlano di miliardi di alberi spariti dal mondo, e quindi molti di essi anche da Terni, negli ultimi decenni. Quindi direi, pensiamoci: e la prossima ristrutturazione della Passeggiata spero contempli una riduzione della superficie asfaltata. Cominciamo da qui, e contagiamo tutta la città depavimentando.

Perché quei Nomi?

Ci passiamo, ci viviamo, spesso non ci domandiamo il perché di quei nomi

Una passeggiata per Terni per saper qualcosa sui nomi delle strade, almeno di alcune, ravviva la curiosità e fa scoprire notizie, storie, particolarità. Venezia, conosciuta in tutto il mondo è una; perché a Terni ve ne sono tre ? **Via delle tre Venezie** prende il nome da una classificazione geografica insegnata nelle scuole fino ai tre quarti del secolo scorso. Venezia euganea aveva capoluogo Venezia e i monti Euganei facevano aggiungere l'aggettivo. Venezia Tridentina aveva capoluogo Trento. Venezia Giulia aveva capoluogo Trieste. Nel 1970 furono costituite le Regioni, con loro consigli eletti, e quelle denominazioni caddero in disuso.

Viale Curio Dentato ha meritato una strada ternana non perché Curio fosse stato console romano e avesse messo fine alle guerre sannitiche ma perché nel 271 avanti Cristo decise l'opera idraulica di cui godiamo la bellezza e l'attrazione, cioè fece costruire un canale per eliminare gli stagni del fiume Velino presso Rieti e far defluire le acque nel fiume Nera. La cascata delle Marmore nacque così. Le terre paludose divennero coltivabili. Si disse che fosse nato con i denti di latte già spuntati e, quindi, lì fu l'origine del nome.

L'alberata **Via VIII Marzo** ci porta fin davanti l'ospedale della città. L'otto marzo è la giornata internazionale che celebra il ruolo delle donne nelle conquiste sociali e politiche e per riaffermare le lotte per la parità dovunque. L'ONU proclamò il 1975 "Anno internazionale delle donne" e invitò tutti i paesi membri a celebrare la ricorrenza l'8 marzo. La data ricorda la manifestazione contro lo zarismo delle donne di San Pietroburgo nel 1917. Finita la salita di questa Via si arriva davanti all'Ospedale di Terni e quella è **Via Tristano di Joannuccio.** Costui, un capitano di ventura benestante, lasciò nel testamento che le sue proprietà immobiliari sarebbero state ereditate da una Confraternita religiosa a condizione che si fosse creato un ospedale ed esso fu costruito per quattro letti e con il ricambio della biancheria. Più o meno era il 1300 dopo Cristo, il tempo di Dante Alighieri. A pochi metri c'è la discesa di **Via Giandimartalo da Vitalone.** E' ricordato per il ruolo intrepido ed eroico che ebbe in una lotta fra ternani e reatini nel 1417 per la conquista della rocca sul Monte S. Angelo, contesa nei secoli anche dai narnesi per la sua funzione di controllo del territorio circostante. Fu consigliere del Comune ed ebbe gloria perché i reatini furono sconfitti.

Conti germanici nel ducato di Spoleto dettero il nome ad un territorio con vari castelli costruiti tra Spoleto, Terni e Narni. Si chiamavano Arnolfi e dal loro nome nasce **Via delle Terre Arnolfe.** Nel 1014 i relativi territori furono donati da Enrico secondo, nominato imperatore, al Papa Benedetto ottavo. Si trattò di ben sette città tra cui Terni. La proprietà delle Terre Arnolfe fu contesa nei secoli e fu origine di controversie all'interno della stessa Chiesa che coinvolse più Papi, le città di Spoleto e di Cesi. Ora ne è rimasto solo il ricordo.

Origine storica più recente hanno altre strade.

Via Federico Fratini è dedicata ad un patriota, difensore della Repubblica Romana, sostenitore dell'unità d'Italia e organizzatore di patrioti umbri. Fu in contatto con Giuseppe Garibaldi, di cui organizzò l'arrivo a Terni dopo la caduta della Repubblica Romana, e con Giuseppe Mazzini. Fu perseguitato e carcerato nelle prigioni pontificie. Con lui si onorano tutti i patrioti del nostro territorio.

Via Benedetto Brin rende memoria al Ministro della Regia Marina, ingegnere e ammiraglio, che – tra le sue tante iniziative ministeriali – volle la nascita dell'acciaieria a Terni nel 1884 che segnò e ancora segna tanta storia industriale, culturale, immigratoria e sindacale della città. L'acciaieria avrebbe sfruttato l'energia elettrica prodotta con l'acqua della cascata delle Marmore e sarebbe stata al riparo da possibili cannoneggiamenti nemici in caso di guerra. A quel tempo non esisteva l'aviazione e il pericolo bellico poteva venire prevalentemente da navi nemiche. Terni era ben lontana dalla costa e non a caso vi fu stabilita dal Governo del tempo, nel 1881, anche la fabbrica di armi precedentemente alla costruzione dell'acciaieria. Era ancora vivo Giuseppe Garibaldi.

Dal grosso maglio monumentale posto davanti alla Stazione ferroviaria parte **Viale Tito Oro Nobili**. Avvocato, fu Consigliere comunale e provinciale nel 1914, Sindaco di Terni, deputato socialista prima e dopo il periodo fascista durante il quale fu perseguitato e picchiato, molto attivo per l'assistenza alla popolazione, per la giustizia fiscale, per una politica della casa e, in particolare, per gli approvvigionamenti alimentari durante la prima guerra mondiale. Fu un ambientalista, anche se ai suoi tempi non si usava questa definizione; infatti intervenne per la diffusione della cultura agronomica e sulle migliori modalità di sfruttamento delle risorse idriche umbre, allo scopo di tutelarle dal progressivo depauperamento causato dalla Società Terni che, evidentemente, non seguiva canoni industriali di tutela dell'ambiente. Si impegnò in vari campi, dal lavoro alla difesa degli usi civici, e fu attivo nella stesura della Costituzione repubblicana nell'Assemblea costituente.

Meriterebbe una strada di migliore riconoscimento del suo ruolo umano, professionale, imprenditoriale, politico la grande personalità a cui è dedicata una breve strada, **Via Virgilio Alterocca**. Fu insegnante, editore, politico socialista e assessore comunale, benefattore. Fece nascere la Scuola Professionale di Terni nel 1909. Inventò e diffuse la cartolina postale a tema creando punti vendita in vari Stati d' Europa, A lui il merito dell'arrivo della rete telefonica in Umbria.

Proprio al centro di Terni, non lontano da Palazzo Spada, è **Largo Volfango Frankl**. Tedesco, naturalizzato italiano perché perseguitato dal nazismo, contribuì alla redazione del Piano Regolatore di Terni dopo la distruzione di gran parte della città durante la seconda guerra mondiale. Fu valente ricercatore archeologico. Terni lo ricorda con rispetto.

C'è tanta storia nelle denominazioni delle vie della nostra città. Lo spazio grafico non consente di parlare di altre decine di esse. Spero che la curiosità spinga, comunque, ad approfondire storie, fatti e vite.

Roberto Ruscica

L'OSPEDALE del FUTURO?

Flessibile e sostenibile Imparare dal passato

Cinquant'anni fa l'ospedale di Terni era ancora quasi tutto ubicato in fondo a Corso del Popolo: una struttura fatiscente, tetra, enormi cameroni e lunghi corridoi bui, gli olezzi dei prodotti disinfettanti e della brodaglia all'ora dei pasti, le suorine dai bianchi copricapi a larghe falde.

Negli anni '70 le attività sanitarie avevano ancora una prevalente connotazione clinica, assistenziale ed osservazionale e l'attività diagnostica era limitata a strumentazioni dalle limitate potenzialità; all'intervento chirurgico importante si arrivava sovente con elementi di dettaglio limitati. La rivoluzione tecnologica è iniziata alla fine degli anni settanta con l'avvento di ecografi e TAC ed è rapidamente proseguita in tutti i settori diagnostici e specialistici con innumerevoli innovazioni tecnologiche; in chirurgia s'è esteso l'utilizzo di protesi e dispositivi, si sono affermate metodiche sempre meno invasive e tecnologie sempre più raffinate, fino alla robotica ed al subentro di procedure interventistiche endovascolari. Il parallelo sviluppo di specialità, sub-specialità e specificità in vecchi e nuovi settori, ha reso sempre più indispensabile **una forte integrazione delle risorse umane** intorno alle esigenze del singolo paziente, da organizzare e gestire attraverso processi e procedure. In poco più di quarant'anni, sono passati anni-luce: un progresso inarrestabile che ha permesso di conseguire enormi guadagni in termini di salute e sopravvivenza.

Quest'incalzante progresso, che si è concentrato soprattutto negli ospedali generali di media ed alta specialità, ad elevata componente tecnologica, operanti, come il nostro, su bacini d'utenza d'area vasta e con un ruolo essenziale nell'emergenza-urgenza e nell'intensità assistenziale, ha decretato la veloce obsolescenza funzionale delle strutture, concepite in base alle modeste esigenze d'un tempo. Emblematico è il caso dell'ospedale di Terni, che nei suoi cinquant'anni di vita ha subito continui e costosi interventi di ampliamento, adattamento e trasformazione, con risultati spesso insoddisfacenti, in ragione dei **vincoli legati alla rigidità degli schemi strutturali, non concepiti per un'agevole adattabilità nel tempo** e per la scarsità di spazi esterni utilizzabili. Approfondiremo il tema riferendoci a questa tipologia di strutture, perché costituiscono la spina dorsale della rete ospedaliera nazionale.

Affrontare il futuro

Un nuovo ospedale deve poter affrontare non meno di cinquant'anni di vita. E' difficile immaginare cosa ci riserverà l'evoluzione della sanità ospedaliera pubblica nei prossimi decenni. Tutto dipenderà dall'evoluzione epidemiologica e, soprattutto, dall'innovazione scientifica e tecnologica, in rapporto con fattori economici, politici e sociali. Non ultimo, il dilemma se la sanità territoriale riuscirà a decollare, assorbendo quella quota parte di assistenza che, in entrata ed in uscita, sovraccarica impropriamente l'ospedale.

L'embricato insieme di queste variabili condizionerà la dinamica evolutiva, **il "divenire"** di questi ospedali. Dunque, il quadro normativo e programmatorio vigente e la fotografia dell'assetto operativo e prestazionale in essere costituiscono solo la linea di partenza. Presumibilmente resisterà **la "mission".** La loro collocazione ideale, dovendo risultare **quanto più facilmente accessibile a tutta l'area vasta servita**, rimarrà - salvo eccezioni nelle grandi aree metropolitane - in un sito prossimo alla viabilità extraurbana maggiore.

Nel percorso progettuale tende a porsi il problema di scegliere tra metodo e modello. I modelli realizzati sono sempre in ritardo di anni rispetto alla progettazione; risentono spesso di esigenze e forzature legate ai contesti locali e talora persistono scelte ormai superate come quella a padiglioni. Ogni contesto è diverso dall'altro; è ingannevole riferirsi a modelli, situazioni e dimensioni non paragonabili, assurdo adottare modelli inadatti o superati.

Visti gli errori del passato, **l'approccio metodologico per una buona progettazione consisterà soprattutto nella ricerca di soluzioni atte ad assicurare sin d'ora un'agevole funzionalità e flessibilità, a predisporre condizioni di adattabilità nel tempo ed a renderne possibile la massima sostenibilità.**

LA FLESSIBILITÀ

In questa categoria di ospedali la flessibilità, in atto e futura, dipenderà anzitutto dallo **schema progettuale** adottato. Diverse tipologie la rendono difficile o impossibile: il modello a padiglioni perché invece di favorire l'integrazione operativa crea l'effetto opposto, duplica i servizi, complica ed allunga tutti i percorsi; gli schemi verticali perché creano gli stessi problemi trasferiti ed irrigiditi in verticale; quello a monoblocco quadrangolare chiuso perché costringe tutto entro uno schema eccessivamente rigido.

Si ha ragione di ritenere che sia oggi preferibile uno schema strutturale **orizzontale**, **aperto e tutto interconnesso**, sviluppato su pochi piani e più ali, perché favorisce condizioni operative complanari, l'integrazione operativa sulla casistica e riduce la movimentazione verticale di pazienti ed operatori. Consente inoltre l'aggregazione delle aree operative ed assistenziali in macro-aree e blocchi **strutturali concepiti in maniera diversificata** in base alle analogie operative ed a tipologie e complessità delle esigenze impiantistico-strutturali da garantire (degenze / servizi clinici-diagnostici-operativi ad alta complessità ed emergenza / servizi clinici ambulatoriali ed a ciclo diurno / servizi laboratoristici e sanitari interni / logistica sanitaria e generale).

L'impostazione del **sistema dei percorsi**, dai parcheggi fino alla distribuzione interna, va **differenziato:** emergenza-urgenza, operatori ed attività assistenziali, utenti ambulatoriali e diurni, logistica, sporco-pulito, visitatori. Va concepita una razionale accessibilità dei servizi clinici a valenza mista, interna ed esterna.

Gli spazi di degenza vanno organizzati in **macro-aree differenziabili per intensità** e connotazione assistenziale e vanno previsti spazi di degenza di riserva. Va infine assicurata una facile **sezionabilità** di struttura e percorsi al bisogno (pandemia docet).

Lo ***schema orizzontale aperto***, se concepito su un sistema di percorsi distributivi interni anch'esso aperto a dinamiche di sviluppo, è quello più idoneo a garantire anche una futura adattabilità**,** essendo predisposto sia all'innesto di ampliamenti integrati nel complesso (e non altri edifici separati) che a favorire le più complesse trasformazioni impiantistiche e tecnologiche interne, rendendone gestibili i cantieri dall'esterno senza intralciare le attività sanitarie. Tali esigenze sono massimali nei blocchi dedicati alle alte tecnologie ed alla attività più complesse, per i quali si rende necessaria una progettazione che predisponga soluzioni strutturali ed impiantistiche concepite per ***sfidare le future evoluzioni***, favorendone una funzionale realizzazione. Il concetto di flessibilità va infine stressato fino a livelli micro (solai, pareti, interpiani, impianti) ricercando soluzioni atte a rendere le strutture massimamente fungibili e nel contempo sostenibili.

Altra pre-condizione assolutamente imprescindibile è la **disponibilità di spazi esterni sufficienti** a garantire la possibilità di realizzare adattamenti ed ampliamenti, assicurando pure un fluido scorrimento del traffico interno.

LA SOSTENIBILITÀ

Il tema della sostenibilità va assolutamente affrontato nelle sue accezioni correnti - economica, ambientale, sociale, etica - sovente correlate. L'attenzione progettuale alla **flessibilità** introduce il concetto di **sostenibilità funzionale,** perché migliorando la funzionalità e rallentando l'obsolescenza della struttura si andrà ad incidere su quella economica sul breve, lungo e lunghissimo termine, dilatando anche i tempi di ammortamento dell'investimento. La sostenibilità economica dipenderà altresì dall'aver adottato modalità di finanziamento che non vadano a gravare sui costi di esercizio e sulla gestibilità dei servizi.

Sostenibilità economica e sostenibilità ambientale vanno di pari passo sul piano dei **consumi energetici**. La complessa macchina tecnologica assistenziale ed impiantistica rende l'ospedale una struttura fortemente energivora; un costo eccessivo può sottrarre risorse all'assistenza sanitaria, riverberandosi sugli aspetti salutistici, sociali ed etici. La **politica energetica** inizia con la progettazione. Gli impianti di trigenerazione contribuiscono a ridurre i consumi ma non basta. Seppure non esaustivo, l'impatto dell'**autoproduzione** a impatto ambientale zero risulterà positivo in proporzione alla consistenza realizzabile ed al miglioramento delle sue performances. Nella progettazione dell'involucro edilizio, l'adozione di soluzioni architettoniche, tecnologie e materiali innovativi oggi disponibili, in grado di governarne il rapporto interno - esterno e l'irraggiamento, può assicurare una buona **omeostasi climatica interna** alla struttura riducendo il costo della climatizzazione; può contribuirvi anche la predisposizione graduabile dell'illuminazione naturale, gestibile da sensori ed attuatori da remoto. La sostenibilità ambientale dipenderà altresì dalla appropriata e sicura gestione di reflui, rifiuti speciali, emissioni di CO_2, nonché dalla gestione dell'utilizzo dell'acqua.

Un efficace approccio, infine, alla gestione del **rischio clinico** ed alla **prevenzione delle infezioni ospedaliere,** risulterà centrale sul versante della sostenibilità etica – migliorando la sicurezza delle cure – assicurando altresì positivi riflessi economici e gestionali.

Samuela Dolci

Terni, tra Filosofia e Fotografia

La fotografia è Arte, emozione, comunicazione, ordine, caos e complessità. Terni, la nostra città, immortalata dal professor Sandro Cuzzucoli il quale ci apre all'incontro con eventi inattesi che generano sorpresa. La razionalità lascia spazio all'immaginazione e alla sinestesia, in un gioco di luci e colori, suoni e vibrazioni uniche. L'esplorazione e la ricerca del particolare infinitamente piccolo, come una goccia d'acqua durante il temporale, rappresentano l'occasione per massimizzare il proprio benessere. Cause e conseguenze della fotografia. La macchina fotografica appoggiata sul cuore, con la mano ferma e l'occhio aperto di fronte alla scelta suggerita dal momento. Le forme a priori del tempo e dello spazio, sono conoscenze certe, come la matematica e la geometria, perché sono condizioni trascendentali, che rendono possibile la conoscenza. Immanuel Kant, uno dei maggiori filosofi di ogni tempo, parte dal presupposto che la matematica sia l'approccio corretto alla conoscenza del mondo. La fotografia passa dunque dalla matematica. Sandro è un matematico ed un fotografo d'eccezione. L'universalità del giudizio estetico, suggerisce che di fronte alla bellezza pura siamo tutti d'accordo. Il filosofo distingue il piacevole dal piacere estetico. Il primo è soggettivo, legato ai sensi, ai gusti personali. L'altro è puro, necessita della contemplazione, è universale e non è condizionato. Siamo umanamente ed indistintamente predisposti ad organizzare il bello. I sensi raccolgono le informazioni. L'intelletto le rielabora. Il risultato si chiama sensazione di piacere. Il mondo si presenta sotto molteplici forme, alcune ritenute ideali e perciò scelte dal fotografo che le vuole rendere immortali ed eterne. Kant ha distinto due forme di sublime: matematico, in relazione alle dimensioni della Natura e quello dinamico, in relazione alla forza della Natura. L'obbiettivo della macchina fotografica rivolto verso l'immensità delle montagne e del cielo stellato, con l'intento di abbracciare i fenomeni nella loro totalità. La ragione resa libera, abbandona le catene ed insieme al sentimento sa godere dell'Infinito, contemplando la vastità della Natura stessa. La bellezza non è dunque una proprietà intrinseca all'oggetto osservato, ma è il frutto dell'incontro tra il soggetto e il suo spirito. Il sublime è scatenato dall'oggetto esterno, ma ciò che si contempla è una grandezza tutta spirituale, interna a noi stessi, capaci di elevarci con il pensiero, con la mente. Cosa rende un luogo, un evento speciale, degno di attenzione? Sicuramente il legame con la città di appartenenza, un rapporto profondo fatto di dati sensoriali, di aspettative, di ricordi, di sogni. L'Arte della fotografia rappresenta la possibilità di una vista estesa, pur restando nascosti e protetti. La fotografia è filosofia, atta a porsi delle domande, a scoprire gli elementi non colti a prima vista, nel tentativo di dare un senso alla realtà sempre più complessa, ma al contempo interessante.

@foto Sandro Cuzzucoli

UN DESIDERIO DI MOLTITUDINE

parte la campagna dell'Arci per il tesseramento 2022-2023

Per continuare a costruire e praticare un progetto di partecipazione popolare e credibile per una vera alternativa di società

E' iniziata il 1 ottobre, la nuova campagna associativa dell'Arci per il tesseramento 2022-2023, *Un desiderio di moltitudine.* Una campagna particolarmente importante e significativa, a pochi giorni dalle elezioni politiche che hanno visto la vittoria della destra, non inaspettata ma bruciante e preoccupante.

In questo momento storico sentiamo soprattutto il dovere, come rete culturale e sociale diffusa in tutto il Paese, di continuare a costruire e praticare un progetto di partecipazione popolare credibile per una vera alternativa di società, prima di tutto difendendo i diritti di chi sta peggio, di chi non arriva a fine mese e di chi è costretto ad usare una misura di contrasto alla povertà come il reddito di cittadinanza per sopravvivere.

A partire dalla campagna per il tesseramento *Un desiderio di moltitudine*, per allargare, oggi più che mai, la comunità dell'Arci, una realtà plurale e inclusiva, tra le più grandi organizzazioni sociali e culturali del Paese con una lunga e straordinaria storia.

Una rete alla quale aderiscono circa 4.000 associazioni e circoli in tutta Italia e più di un milione di soci e socie.

Un desiderio di moltitudine per diffondere la partecipazione civica e promuovere nuovo associazionismo, per difendere il nostro radicamento sul territorio e le tantissime attività di prossimità, fondamentali per rafforzare coesione e giustizia sociale, all'insegna della solidarietà e del mutualismo, della lotta alle disuguaglianze, alle discriminazioni, alla povertà educativa e culturale, al razzismo, all'odio e alle violenze.

Un desiderio di moltitudine per consolidare spazi indispensabili di socialità diffusa, dove cultura e relazioni tra le persone contribuiscono al benessere dei singoli e della collettività, senza i quali saremmo tutti più poveri. Per continuare ad aiutare le persone colpite dalla piaga della solitudine che, dopo il lockdown, è diventata ancora più pesante nel più totale silenzio.

Un desiderio di moltitudine per difendere con ancora più forza i diritti e le libertà delle donne e di genere da una idea retrograda e conservatrice che produce discriminazioni e sofferenze.

Un desiderio di moltitudine per non arrenderci al presente: abbiamo beni preziosi da difendere come la democrazia, la partecipazione e l'accesso alla socialità delle cittadine e dei cittadini.

"Arci per tuttə" sono le parole scelte dall'Arci per declinare questa campagna di tesseramento

L'utilizzo della "ə" è per noi molto importante, per un cambio di paradigma nel linguaggio usato. La "ə" per sottolineare che il linguaggio ha bisogno di trovare una nuova forma di genere, per approfondire una riflessione sul linguaggio inclusivo, strettamente legato al tema dei diritti, perché le nostre scelte linguistiche raccontano chi siamo.

"Arci per tuttə" è un messaggio di inclusività e accoglienza di ogni tipo di diversità, una delle peculiarità che ha sempre caratterizzato i 65 anni di storia della nostra associazione e la sua rete di circoli in tutta Italia, per schierarci ancora una volta in modo netto rispetto al tema dei diritti che oggi, dopo la vittoria elettorale della destra, sentiamo con ancora più urgenza.

Vogliamo contribuire ad un dibattito sull'uso del linguaggio, dinamico e in continua evoluzione, a partire dal superamento dell'uso del maschile sovraesteso, per accompagnare il processo di inclusione, uno dei temi cruciali per il nostro futuro, per il nostro stare insieme, per le relazioni tra le persone.

Per animare la discussione sul raggio d'azione e gli orizzonti culturali dei nostri circoli e dellə nostrə sociə, da sempre un argine alle disuguaglianze e alle discriminazioni, in una fase politica che rischia di farci tornare indietro di decenni.

"Arci per tuttə" per aprire un confronto con l'esterno, associazioni, movimenti, forze politiche, sull'uso del linguaggio, diventato sempre più terreno di conflitto, sul quale non si può restare in silenzio, dove si gioca la partita della difesa dei diritti sociali e civili: vogliamo raccontare la realtà nel rispetto di tuttɜ, provando a comprendere la complessità e agendo nel presente.

Vogliamo far sentire la nostra voce insieme a tantɜ altri, per tornare ad essere una moltitudine per una vera alternativa di società.

Perché tuttə si sentano a casa in Arci.

Vittorio Grechi

LO SCASSATO

Nei secoli passati e fino a cinquanta - sessanta anni fa, per impiantare un nuovo oliveto si faceva lo scassato. Questa pratica consisteva nell'abbattere un bosco di poco valore, composto in modo prevalente da cespugli di ginestre, rovi, prugnolo selvatico, qualche pino, ornello, testone, carpino, corbezzolo e qualche piccola quercia. Fatte le fascine e tagliati i rami più grandi nelle giuste dimensioni per entrare nel camino, si accatastava il tutto nel *fascinaro,* ovvero nella legnaia che si trovava sempre nel punto più vicino alla casa e al forno. Le fascine fatte di piccoli rami e fronde venivano usate per accendere il fuoco nel camino o per scaldare il forno per cuocere il pane. Questo metodo di distruzione dei boschi era vietato per legge e, se le Guardie Forestali sorprendevano un contadino mentre era intento a quest'opera, gli infliggevano una salata contravvenzione. Si diceva però che a danno avvenuto, rilevato dalle suddette Guardie senza notare in loco la presenza di persone, la contravvenzione non era consentita. Vi ricordate il film con Alberto Sordi che si fabbricava una casetta abusiva nella periferia di Roma nell'immediato dopo guerra? Se all'arrivo dei Carabinieri o dei Vigili Urbani il muratore si trovava dentro le quattro mura, con la porta fatta anche di tavolacce ma ben chiusa e anche senza tetto, la costruzione risultava valida a tutti gli effetti. Era quindi chiaro che questi lavori abusivi contro la legge bisognava farli prevalentemente di notte. Allora si sceglievano le notti di luna piena per poter lavorare senza rischiare di farsi male con gli attrezzi agricoli da taglio e da scasso.

Sistemata la legnaia, bisognava incominciare lo scasso del terreno profondo almeno trenta centimetri, onde estirpare le radici delle piante che erano state tagliate. Servivano quindi robuste zappe, picconi, vanghe e pale, nonché paletti di acciaio chiamate stanghe, atti a forare il terreno più duro. Le radici estirpate venivano portate nella legnaia, mentre i sassi più grandi venivano accatastati sul posto per fare la *macea,* cioè il muro a secco per trattenere la terra se il terreno era scosceso. Potete immaginare che questi lavori duravano molto tempo perché, se la notte era nuvolosa, non si vedeva niente anche se c'era la luna piena. Finito di fare lo scassato bisognava fare le buche alla giusta distanza per potervi interrare le piantine di olivo. Gli oliveti dell'Umbria e in parte anche quelli dell'alto Lazio sono stati piantati sulle colline perché le pianure sono soggette alle gelate tardive, che danneggerebbero le piante e la loro produzione. In quei tempi, l'unico mezzo di locomozione per raggiungere questi oliveti impervi era l'asino o il mulo. Con l'asino con le "bigonce scaricarelle" (v. La Pagina di aprile 2015 su www.ISSUU.COM/la-pagina) si portava

alle piante il letame prodotto nelle stalle e con le balle di juta, sempre a dorso d'asina, le olive raccolte nella giornata. Oggi una buona parte di questi oliveti inerpicati sulle colline sono stati abbandonati perché è molto difficile raccogliere le olive con i mezzi meccanici per poi trasportarle nei frantoi. E anche dove è comodo passare col trattore a caricare le cassette piene di olive, la manodopera è spesso introvabile. Basta fare un salto in questi posti nel periodo della raccolta per trovare la maggior parte degli operai provenienti dai Paesi dell'Est Europa o addirittura dall'Africa. Vedere un oliveto abbandonato, dove ricrescono ginestre, querce e asparagine, fa male al cuore pensando a quanta fatica è costatato agli antenati di tanti anni fa. Sono diventati ottimi luoghi per cercare e trovare gli asparagi, ma solo per qualche anno. Poi il bosco si riprende il terreno che era suo e i poveri olivi si allungano disperatamente per poter raggiungere un raggio di sole dividendoselo con un pino, un carpino o peggio ancora con una quercia.

AM EYEWEAR
ottica | mari
www.otticamari.it
Ottica Mari
Via del Rivo, 247
05100 Terni
tel e fax 0744 302521
www.otticamari.it
seguici su
Occhiali biometrici
con misurazione
DNEye®
(B.I.G. EXACT™)
RODENSTOCK
Because every eye is different
CAROLINE ABRAM PARIS
BARTON PERREIRA
MASUNAGA since 1905
Talla EYEWEAR
GARD EYEWEAR
AM EYEWEAR
GLARE FATTO A MANO IN ITALIA
LAMARCA EYEWEAR
Persol
LIÒ FACTORY
Silhouette
gast
BORBONESE
blush
PLASTICDELUX made in france
DAMIANI HANDMADE IN ITALY SINCE 1924
etnia BARCELONA
J.F. REY eyeweardesign
RÉDÉLÉ
Ray-Ban GENUINE SINCE 1937
OAKLEY
Lookkino
GUCCI
DOLCE & GABBANA
Convenzioni: Comune di Terni, AVIS, ACLI, ASM, CMT, AFW, A.S.D. Arcieri città di Terni,
A.D. Giovanili Campitello, Atelier Musicale Francesco Falcioni